

COSA VORRESTI FARMI

Rating: toni adulti, con consumazione fisica dell'amore.

Fandom: Lady Oscar.

Note: A volte la stessa frase, detta in momenti diversi, acquista un significato molto diverso.

"Bene André, ed adesso cosa vorresti farmi? Cosa vuoi provare?"

Quella frase era risuonata nelle mie orecchie per giorni, per settimane, come simbolo di umiliazione, disperazione, paura. Per la prima volta mi ero sentita indifesa di fronte alla forza di un uomo, non uno sconosciuto violento con cui avevo dovuto scontrarmi per caso, ma la persona a cui tenevo di più al mondo.

Il mio migliore amico, il mio compagno inseparabile, il mio quasi fratello si era trasformato in qualcuno di sconosciuto e temibile. Certo, c'era stata una provocazione da parte mia, inadeguata a cosa era successo dopo.

Dopo, mi ero sentita in colpa per come lo avevo congedato, senza guardarlo in faccia, per come l'avevo aggredito a parole dopo quella frase sulla rosa e i lillà, per quel ceffone dato proprio dalla parte dove non vedevo più e per averlo afferrato per il bavero. Era da quando eravamo bambini che lo canzonavo, non sempre bonariamente, che lo prendevo a pugni e botte e lui incassava, ma non avevo mai osato farlo con una simile rabbia e cattiveria. Avrei voluto chiedergli anche scusa, in fondo, ma quello che era successo dopo mi faceva avvampare, non di rabbia, ma di imbarazzo, vergogna e umiliazione, tre sentimenti che mai avrei pensato di dover sentire per colpa di André.

Almeno all'inizio, nei primi giorni i miei sentimenti furono così. Ma poi qualcosa era cambiato, certo le sue mani sui miei polsi, rimasti arrossati per qualche tempo, non erano state piacevoli, pensando che a farmi questo era stato lo stesso uomo che distoglieva lo sguardo da ragazzi e abbassava il volto triste perché vedessi le sue lacrime quando mio padre mi picchiava e mi puniva.

Ma c'erano state le sue labbra, forti, possenti, prepotenti, e la lingua che mi entrava in bocca, invasiva e implacabile, una cosa che nessuno mi aveva mai fatto prima: quel pensiero certo mi metteva in imbarazzo ma non era tutto sgradevole. C'era quell'abbraccio stretto che non mi lasciava scampo, così diverso dagli abbracci che lui per anni mi aveva

dato, quando doveva consolarmi per i ceffoni e le sgridate paterni, quando mi portava a casa dopo l'osteria, quando mi cercava mentre era in giro sotto la pioggia per portarmi un mantello. Per un attimo pensai che in un altro momento non mi sarebbe dispiaciuto, tutt'altro.

E poi la lotta sul letto, dove capii chiaramente che cosa stava succedendo a André da quella presenza di un qualcosa del suo corpo attraverso la stoffa tra le mie gambe, io che minacciavo di chiamare aiuto, come se ci fosse qualcun altro a cui potessi chiedere aiuto. No, non volevo più pensarci, volevo dimenticare tutto ma continuava a pensare a lui, a quell'André così diverso dall'amico fedele di una vita, un uomo oscuro, pericoloso, appassionato.

Le cose e le persone cambiano come le stagioni, e tutto mi fu poi chiaro in maniera diversa, ogni gesto, ogni parola, ogni azione, ogni sua cosa fatta a me, ogni attenzione anche minima, presero un significato più ampio, secondo quello che lui mi aveva rivelato. E così, dopo tanti avvenimenti che stravolsero le nostre vite, quella sera, eravamo di nuovo nella mia camera, sul mio letto, ma tutto era cambiato, avevo finalmente capito qualcosa di importante, quanto lui contasse nella mia vita, più dell'aria che respiravo, più dell'acqua che bevevo, più del cibo che mangiavo.

Non mi ero girata di schiena come quella volta in cui l'avevo liquidato come un servo, dicendogli che non doveva più occuparsi di me, ma l'avevo guardato in volto, dicendogli:

"Perdonami se puoi per tutte le volte che ti ho trattato male, che ti ho disprezzato, che ti ho risposto con arroganza. E anche per averti schiaffeggiato e aggredito in quel modo quella sera, non ho capito il tuo dolore".

"Per favore, Oscar, lascia perdere. Io so come sei e ti accetto così, se tu accetti me, semmai sono io che ho avuto un comportamento sbagliato nei tuoi riguardi, mancandoti di rispetto".

Io gli buttai le braccia al collo, stringendolo a me, lui era il mio André, che aveva rischiato e sacrificato tutto per me, ed era ora che io pensassi a lui e al suo bene. E quando lui iniziò a baciarmi, prima con dolcezza, e poi sempre più con passione, io risposi con partecipazione, amando ogni momento condiviso.

Cademmo insieme sul mio letto, baciandosi e abbracciandosi, mentre le labbra di entrambi cercavano altre parti dei nostri volti, gli occhi, la fronte, le guance, il mento, i capelli.

Fui io, in maniera un po' goffa, a strappare un pezzo della sua camicia, aggrappandomi a lui, e lo feci ridere mentre diceva:

“Si vede che è destino”.

A quel punto mi aprì in maniera impeccabile la mia e mi fissò, e non c'erano più lacrime, paure, umiliazioni.

“Dai, adesso cosa vorresti farmi?” gli dissi, mentre lui pian piano mi toccava la pelle e scendeva con le labbra più giù.

“Lo vedrai!”

Dovetti dirgli un'altra cosa:

“André, per una volta pensa a te, non a me...”

“In che senso?”

“Prenditi il tuo piacere, ti prego”.

“Non senza il tuo”.

E a quel punto non dicemmo più niente, facemmo soltanto, fui tra le sue braccia, lo sentii attraverso la stoffa e poi senza più barriere, mentre ci aprivamo l'una all'altro, scoprendo la forza del nostro nuovo sentimento. Non ci furono pianti, umiliazioni, angosce, ma solo amore e desiderio reciproco.

“Non scappare via”, dissi dopo che ci eravamo amati, mentre continuavo ad abbracciarlo, chiedendomi come ci fosse stato un tempo in cui era solo il mio migliore amico.

“Non intendo farlo mai, pensi che io abbia finito con te stanotte?”

Mi baciò sulla spalla, quella spalla che era stata il simbolo della mia umiliazione.

Da allora, chiedergli cosa mi vuol fare è diventato un momento tenero e provocante dei nostri momenti insieme, per non dimenticare cosa eravamo e cosa siamo adesso.